

Il commento**Staminali embrionali:
l'Europa boccia i divieti****Maurizio****Mori**Presidente
della Consulta
di Bioetica Onlus

Dopo aver attentamente esaminato le motivazioni alla base dell'iniziativa europea «uno di noi» promossa dai movimenti pro-life per bloccare il finanziamento alle ricerche sulle cellule staminali embrionali, mercoledì 28 maggio la Commissione europea l'ha definitivamente bocciata, riaffermando la legittimità di quanto già previsto dal programma Horizon 2020.

È una decisione importante, che chiude un'opposizione antiscientifica iniziata nel 2003, quando l'allora ministro Moratti aderì al gruppo di blocco che impediva la partenza del Settimo programma quadro: situazione risoltasi nel 2006 allorché il ministro Mussi fece uscire l'Italia dal gruppo di blocco permettendo alle ricerche di partire. L'auspicio è che anche da noi, in Italia, questo settore sia al più presto potenziato e non si continui con la consueta storiella che limita la ricerca alle sole staminali da adulto. Si deve infatti proseguire a tutto campo, per consentire la sinergia tra gli studi e facilitare al massimo il conseguimento dell'obiettivo.

Come si legge nel Comunicato stampa

della *League of European Research Universities* (Leru) «è di importanza vitale riconoscere e sostenere la ricerca scientifica che comporta le cellule staminali embrionali nell'interesse della salute, benessere, prosperità e coesione sociale di tutti i cittadini d'Europa».

I movimenti pro-life ovviamente protestano e usano parole forti: parlano di «tradimento» della volontà popolare essendosi impegnati a raccogliere poco meno di due milioni di firme in tutta Europa. Eppure, il fallimento era prevedibile ed è stato di fatto previsto (vedi *l'Unità* del 14 novembre 2013): sia perché le firme raccolte sono percentualmente pochissime (0.3% degli europei) sia perché le motivazioni addotte a sostegno sono le solite, quelle che si limitano a ripetere argomenti ormai confutati dalla ragione e dalla scienza. Né basta il riferimento alla «cosiddetta sentenza Brüstle della Corte di giustizia europea (causa C34/10)» per sostenere la richiesta. Infatti, com'era stato più volte osservato (per esempio dal collega Demetrio Neri), quella sentenza riguarda una questione diversa e non stabilisce affatto che l'embrione è «uno di noi». Così, conclude la Commissione Europea, «in tale decisione riguardante la direttiva sulle biotecnologie (98/44/CE), l'obiettivo della normativa europea in oggetto non è disciplinare l'uso degli embrioni umani nel contesto della ricerca scientifica: la deci-

sione si limita alla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche e non stabilisce se tali ricerche possano essere effettuate o finanziata».

Ancora più illusoria è poi l'idea che i due milioni di firmatari rappresentino la volontà degli europei: se è vero che in Italia i cattolici praticanti sono intorno al 20% (cioè circa 12 milioni), si deve prendere atto che neanche loro credono all'embrione «uno di noi». Solo 600.000 hanno firmato, cioè uno ogni su venti e ciò pur avendone avuto più volte l'opportunità essendo la raccolta effettuata nelle parrocchie.

La bocciatura di «Uno di noi» può essere una sollecitazione affinché i pro-life ripensino la strategia con cui sostenere la posizione. È finita l'epoca in cui il cardinal Ruini poteva contare sul braccio secolare berlusciano: va preso atto che lo scisma sommerso erode il consenso tra gli stessi cattolici, e che la società italiana è già fortemente secolarizzata (anche se meno di quella europea). Se vogliamo vivere senza tensioni è bene che si cessi di usare i divieti di leggi per affermare proprie convinzioni personali. D'altra parte è opportuno che la ricerca scientifica riprenda a tutto campo con vigore. Il via libera alla ricerca dato dalla Commissione europea deve essere di stimolo per gli scienziati italiani a riprendere gli studi. Al governo e alle altre istituzioni preposte il dovere di finanziarli adeguatamente.

